

Un futuro di speranza

Lectio Divina sui passi dell'Esodo

Parrocchia di Santa Maria Maggiore

Codroipo, anno Pastorale 2018-2019

23-10-2018

Attendere la Parola (John Henry Newman)

Guidami, luce amabile, tra l'oscurità che mi avvolge.
Guidami innanzi, oscura è la notte, lontano sono da casa.
Dove mi condurrà? Non te lo chiedo, o Signore!
So che la tua potenza m'ha conservato al sicuro da tanto tempo,
e so che ora mi condurrà ancora,
sia pure attraverso rocce e precipizi, sia pure attraverso montagne e deserti
sino a quando sarà finita la notte.
Non è sempre stato così: non ho sempre pregato perché tu mi guidassi!
Ho amato scegliere da me il sentiero, ma ora tu guidami!

**«Chi è come te fra gli dèi,
Signore? allora il popolo
mormorò contro Mosè».**

(Esodo 15,1-27)

Lettura del testo (Esodo 15,1-27)

¹ Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.

²Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! ³Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. ⁴I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. ⁵Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. ⁶La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; ⁷con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. ⁸Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rapresero gli abissi nel fondo del mare. ⁹Il nemico aveva detto: «Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!».

¹⁰Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.

¹¹Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?

¹²Stendesti la destra: li inghiottì la terra.

¹³Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. ¹⁴Udirono i popoli: sono atterriti. L'angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. ¹⁵Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pánico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.

¹⁶Piombino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.

¹⁷Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. ⁸Il Signore regni in eterno e per sempre!».

¹⁹Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. ²⁰Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. ²¹Maria intonò per loro il ritornello:

«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».

²²Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. ²³Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. ²⁴Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». ²⁵Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. ²⁶Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».

²⁷Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua.

1. Il contesto ¹

Il cammino di Israele non è solo la strada che il popolo percorre per allontanarsi dall'Egitto e avvicinarsi alla terra promessa: **è soprattutto un percorso dell'anima**, che passo dopo passo si arricchisce nella consapevolezza dell'amore di Dio e in esso si rafforza e si rassicura.

Per crescere nella fede, le azioni e i doni di Dio vanno riconosciuti ed esaltati, ricordati e celebrati perché possano far sentire il loro effetto sul presente. Solo così essi spiegano nella nostra vita la loro efficacia. Dopo la spettacolare azione di Dio presso il mare, si crea dunque **un momento di pausa e di celebrazione**: la base della futura memoria liturgica di Israele e della Chiesa dell'attraversamento del mare e della Pasqua, cioè del definitivo passaggio dalla morte alla vita.

Ecco perché, subito **dopo l'intervento di Dio** che ha portato all'attraversamento del mare e alla sconfitta dell'esercito dell'Egitto, **Mosè guida il suo popolo nella preghiera di lode**. Una preghiera che ha senso qui, subito dopo l'evento, e avrà senso in ogni momento futuro (fino a oggi!) in cui il canto verrà ripetuto e, come vedremo, si arricchirà di nuovi motivi di ringraziamento.

Si passa così dalla prima parte del libro (la liberazione di Israele dall'Egitto) **alla seconda** (il cammino nel deserto del popolo liberato).

La pausa celebrativa serve a sottolineare il compimento della prima fase: senza la vittoria al mare l'uscita della notte di Pasqua sarebbe stata solo un'illusione. Ora si può dire che l'Egitto è davvero alle spalle!

Cantare la lode del Signore è particolarmente importante nel corso del cammino ancora incompiuto (e quindi nel corso dell'esistenza del credente): davanti ai figli di Dio di nuovo liberati c'è ancora il deserto, da affrontare e da superare. E nel deserto la fatica, la sete e il dubbio. Subito dopo la lode viene dunque il tempo della prova e del lamento. Il tempo di una nuova risposta generosa di Dio alle attese del suo popolo: un'acqua che deve essere resa potabile per sostenere il cammino.

2. L'azione

A. Mosè e il popolo lodano il Signore per la loro liberazione (15,1-12)

Con un avverbio molto efficace «Allora», il testo della lode si ricollega all'eccezionale evento che lo precede: il Signore ha combattuto e vinto per il suo popolo, dunque Mosè e il popolo rispondono con il canto.

A esprimersi per primi sono gli uomini; al v. 20 alle loro voci si uniranno anche quelle delle donne perché la celebrazione della vita salvata dal Signore sia partecipata da tutto il popolo nella sua completezza e nelle sue diversità.

Il destinatario del canto è YHWH, il "Signore", che è anche l'assoluto protagonista del testo: lui ha amato e ama, lui ha deciso, lui ha agito. **Nemmeno il nome di Mosè viene citato,** perché sia chiaro che la salvezza è opera di Dio e sarebbe stata impossibile per gli uomini.

L'inizio del canto è la strofa di invito. La prima persona singolare («Voglio cantare») rende molto personale la professione di fede nel Signore. Chi legge è stimolato a diventare a sua volta questo "io" che non sa tacere e unisce la sua voce a ogni nuova generazione del popolo di Dio.

E il motivo della lode è un trionfo "mirabile", "magnifico" e dunque sorprendente e inatteso: non c'era più speranza e Dio ha aperto una strada che nessuno poteva nemmeno concepire. Con questa intensità, **la lode per l'attraversamento del mare sa davvero di Pasqua,** sia per gli ebrei che per i cristiani. **Davanti a Israele c'era la morte (il mare), poi, per mano del Signore, ha vinto la vita.**

La minaccia era rappresentata anche dalla volontà di uccidere degli uomini («cavallo e cavaliere»), ma il Signore ha messo a tacere ogni potenza ostile e la morte ha colpito il male, non la vita.

Il canto prosegue sempre in tono personale: *«Mia forza e mio canto è il Signore».* La potenza di Dio a mio favore è tanto evidente e certa da diventare mia. **Senso di sicurezza e gioia conseguente sono la felicità del credente.** Egli riconosce un Dio che non sta lontano, ma è attivo per il mio bene: «E stato la mia salvezza».

Da qui la bella professione di fede: *«E il mio Dio, è il Dio di mio padre!».* A Mosè il Signore si era presentato come «il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe» (3,6). Ora sono accadute cose grandi

¹ Per il commento ci lasceremo guidare dagli studi biblici e dalle proposte della *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

a favore non degli antichi patriarchi, ma di una nuova generazione di eletti, di amati e generati alla vita. **Tutti ora possono dire "Dio mio"**: un'espressione che sa di tenerezza, di intesa personale e di intimità.

La fede dei padri è diventata la fede dei figli e quindi diventerà la fede delle generazioni successive, fino a oggi.

Dal v. 3 si passa alla descrizione di quanto ha fatto il Signore, cioè di ciò che deve essere ricordato e che motiva e sempre motiverà la fede. **Agendo da "guerriero" Dio ha sconfitto e ucciso i carri del faraone e il suo esercito.** Il passaggio del mare da parte di Israele finisce quasi in secondo piano: si sottolinea la definitiva **liberazione dai nemici**, forse perché il pieno passaggio di Israele a una nuova vita è ancora da compiersi con un lungo cammino.

Protagonista della vittoria è una sola forza: la "destra" del Signore. Anzi: «la tua destra», in un tono che esprime un dialogo personale, faccia a faccia. **Al v. 6, infatti, il fedele si rivolge direttamente a Dio, come un suddito riconoscente al suo re**, del quale non ha alcuna paura. E **al v. 7 il credente esalta l'altissima, eppure provvidente maestà e gloria di Dio.** Il grande sovrano potrebbe disinteressarsi delle sventure dell'uomo, ma ha invece agito con efficacia scatenando il suo furore contro l'ingiustizia.

Ai versetti 8, 9 e 10 l'azione che abbiamo letto, compreso e meditato nel capitolo 14 **viene descritta con una sintesi molto efficace e precisa.** Il ricordo delle opere di Dio non deve essere generico: le sue circostanze (l'ira, la forza e la determinazione del nemico), l'impotenza del giusto minacciato (il mare in cui si può solo sprofondare come pietra) e l'azione del salvatore devono essere ben presenti a chi canta e a chi canterà: potrà così paragonare le sue situazioni di fatica e di disperazione con le dimensioni e le dinamiche dell'opera che è memoria fortificante di Israele.

vv. 11 e 12 chiudono con una sintesi illuminante. La fede appena professata si fa sfida pacifica ma urgente rivolta a chi non crede: «Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te autore di prodigi?». A chi si professa devoto a un altro Dio il credente non oppone ragionamenti filosofici e teologici: ha ricordato, raccontato e lodato un'opera storica di YHWH. Quale opera del proprio Dio può contrapporre chi esalta una divinità diversa? **Per quanto riguarda il passato**, il v. 12 è lapidario (letteralmente): «*Stendesti la destra: li inghiottì la terra*». Vale per l'Egitto e vale, come vedremo, per ogni futuro nemico di Israele e della sua pace.

B. Il popolo canta il percorso successivo alla liberazione (15,13-18)

v. 13 imprime una svolta al lungo canto di lode: il popolo liberato, si dice, è stato guidato con amore e potenza alla santa dimora di YHWH.

Com'è possibile che Mosè e i suoi cantino ora questo compimento del cammino che in realtà è tutto ancora da percorrere? È evidente che la celebrazione dell'evento originario, ripetuta nei secoli, si è arricchita e completata con il ringraziamento per il buon esito delle tappe successive.

A cosa guarda ora il canto? Alla stabilità di Israele nella sua terra, al centro della quale sta il tempio di Dio, desiderato da re Davide ed edificato da Salomone a Gerusalemme.

Le tappe del raggiungimento della Terra già promessa ad Abramo sono diverse. Anzitutto, al v. 14, si parla del timore di altri popoli, dopo l'Egitto. Dio, che ha sconfitto il faraone e il suo esercito, incuterà timore anche ai popoli che vantano diritti e pretese sulla terra di Canaan e sulle regioni vicine. Secondo la stessa narrazione biblica, si tratta di popoli che abitano la terra prima che Israele vi faccia ritorno dall'Egitto essendo ora diventato un popolo numeroso, moltiplicato dalla benedizione feconda del Signore.

Il destino di questi popoli è di apprendere l'unicità del Dio di Israele sulla propria pelle: paura e sconfitta toccano a chi si oppone al piano del Signore. Israele passa in mezzo a questi popoli senza danni, come è passato in mezzo ai muri d'acqua del mare.

La conquista della Terra, narrata poi nel libro di Giosuè, verrà idealizzata dalla narrazione nazionalista di Israele. È innegabile, tuttavia, che pur con le inevitabili sconfitte e con le inevitabili trattative e mediazioni che portarono davvero Israele a stabilirsi nella sua patria, la fede nell'intervento di Dio al proprio fianco rimase costante lungo tutta la storia del popolo.

Al v. 17 il percorso vittorioso di Israele raggiunge la sua santa meta: mentre gli egiziani sono sprofondati nel fondo del mare, il popolo di Dio ascende alla vetta del monte santo di Sion, «luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato».

In questa narrazione e in questa lode, ovviamente molto più recente degli eventi dell'esodo, è sempre YHWH a fare tutto: guida il popolo, terrorizza i suoi nemici, fissa la dimora dei suoi (li "pianta") nella loro terra, sceglie il monte santo e qui costruisce la sua dimora. Il ruolo dell'uomo viene dimenticato: non per

disprezzo nei confronti della buona volontà e dell'opera dei santi, ma per sottolineare che nulla è possibile senza Dio e che tutto ciò che i fedeli compiono è benedetto da Dio e grazie a Dio ha continuità e stabilità. Con la conclusione del v. 18, la lode rivolta a Dio è completa e la storia di Israele è tutta esaltata e celebrata in un alone di luce gloriosa.

C. Anche le donne si uniscono al canto (15,19-21)

Al v. 21 sembra che si citi una versione abbreviata del canto di Mosè. Infatti si riporta solo una strofa, la prima, del testo che abbiamo già letto. L'intenzione, però, è di introdurre una ripetizione del canto completa, solo che questa volta sono le donne, al seguito di Maria, sorella di Aronne e Mosè, a lodare il Signore. Così davvero tutto il popolo esalta il Liberatore divino.

Sul rapporto tra il canto che viene presentato nel suo nucleo iniziale al v. 21 e il canto più lungo dei vv. 1-18 c'è un'ipotesi affascinante degli studiosi. **Il "canto di Maria" potrebbe essere in realtà il nucleo originario e più antico della lode intonata da Mosè.** Esso, infatti, è molto breve, ma non manca di nulla e potrebbe essere un salmo di lode completo, perché comprende un invito («Cantate al Signore»), il motivo della lode («perché ha mirabilmente trionfato») e uno sviluppo narrativo-memorale breve ma efficace («cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!»).

Dunque la donna, Maria con le sue compagne, sarebbe colei che per prima e con parole ispirate vede nell'evento storico la presenza di Dio e la esalta. **Un contributo tutto femminile alla comprensione e alla celebrazione della salvezza che si ripeterà con forza nei Vangeli a proposito dell'annuncio a Maria e della risurrezione di Gesù.** Si può qui ricordare anche il cantico di Anna di ISam 2,1-10: una donna che ringrazia Dio per il dono di un figlio.

Lasciamo l'intuizione affascinante e concentriamoci sulla ripresa del canto, con tamburelli e con danze: grazie alle donne, la liturgia prosegue nella vita con la bellezza della festa e l'ornamento dell'arte.

D. Dopo il canto la fatica, la prova, la risposta di Dio (15,22-27)

La sezione conclusiva del brano che stiamo leggendo è di tutt'altro tenore: riprende la narrazione del cammino, la nuova fase dell'esodo prende avvio con grande impegno.

Ora tocca a Israele fare la sua parte: Dio ha combattuto e vinto per rendere possibile un cammino che ora pesa sulle gambe di ciascuno dei suoi figli. E non è un caso che ora **il ruolo di Mosè torni in primo piano:** in 13,17 è Dio stesso a condurre il suo popolo; in 15,22 è Mosè a far partire Israele.

Subito si realizza, però, una situazione di pesante difficoltà: «Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua». Con poche parole si descrive una situazione di bisogno oggettiva e un pericolo che non si può ignorare. Israele sta conquistando la libertà ma rischia la vita?

La situazione si aggrava quando si giunge al termine di una nuova tappa di cammino. A Mara c'è acqua ma non è potabile. Lo spettacolo dell'acqua, fresca e trasparente, aggrava la percezione della sete e sa di beffa. Subito il popolo mormora contro Mosè: «Che cosa berremo?».

Non c'è bisogno di riportare altre parole del popolo scontento: non poter bere e trovarsi nel mezzo del deserto, a tre giorni di cammino dall'ultimo contatto con l'Egitto, significa la morte. Risuona così, senza bisogno di ripetizioni, il grido di Israele quand'era minacciato dai soldati egiziani e dal mare: «Ci hai portato nel deserto per morire!» (14,11). **Lo splendido canto di lode riportato nella prima parte del capitolo muore sulle labbra screpolate del popolo assetato.**

Sembra esserci una spaccatura netta tra il tempo della lode e il tempo della sofferenza. Questo secondo momento sembra dire la verità della vita: Dio compie grandi opere di salvezza, ma la vita presenta presto il conto con la sua realtà.

Cosa fa Mosè? Invoca il Signore, come ha ormai ben imparato a fare in ogni situazione di difficoltà. **Stupisce che sia il solo a farlo,** ma evidentemente il popolo deve ancora imparare a imitare la fede del grande profeta. **Dio indica a Mosè un rimedio:** un arbusto con proprietà purificanti. Mosè esegue il comando di YHWH e l'acqua diventa dolce.

Mosè ha percorso la via dell'affidamento a Dio: ha imparato dalla provvidenza fin qui dimostrata ad appellarsi al Signore. **Il popolo, per ora, segue la via del lamento e della pretesa di una prova, da parte di Dio.** **Non c'è ancora fede: sembra che Dio debba ancora "meritarsi" la fiducia degli uomini.**

Ma chi pensa solo a mettere alla prova il Signore, non giunge mai alla pace della fiducia e dell'amore reciproco.

Ora il Signore può presentarsi al popolo in una nuova veste: al guerriero fa seguito il legislatore e il guaritore.

Israele mette facilmente alla prova Dio, ma è Dio ad avere il diritto di mettere alla prova i suoi. Conoscerlo e conoscere la sua volontà è il dono più grande. E la volontà di Dio è legge che guida, che rende giusta la vita, che rafforza l'uomo nel bene.

L'Egitto ha subito il male conseguente alla sua disobbedienza alla legge: il faraone ha negato la vita, ha negato il diritto dei suoi servi, ha negato la superiorità di YHWH su ogni altro Dio.

Se Israele non dimenticherà la legge di Dio e la sua volontà, vivrà sicuro e stabile e Dio lo difenderà e guarirà da ogni male. La nuova professione di fede, che non nega ma integra la precedente («il Signore è un guerriero»), è: **«lo sono il Signore, colui che ti guarisce!».**

A Elim, tappa successiva, ci sono acqua, frutti e ombra: una sosta di ristoro che sa di provvidenza.

3. Meditatione

1. Dio

Dio è vicino al suo popolo in ogni momento di questa uscita dall'Egitto e di questo "passaggio" del mare. In gioco c'è la vita dei suoi: non semplicemente la fatica del cammino, che non è risparmiata a nessuno, ma l'esistenza e la possibilità stessa di giungere alla meta: la vita nuova dei liberi e amati dal Signore.

Attraversare il deserto è e sarà opera degli israeliti: avere una meta e godere della protezione di Dio dalla morte è suo dono.

Dio, dunque, qui è il Dio dell'alleanza, fedele alla sua promessa. E non solo: egli è anche Dio della creazione e delle forze della natura. La rivelazione della natura e della volontà di Dio non potrebbe essere più piena. Davvero questa pagina è parte fondamentale del credo di Israele e arricchisce e incoraggia anche la fede dei cristiani.

Per i cristiani, infatti, la vittoria di Gesù non è più contro una minaccia umana o naturale: un servizio di Dio per la nostra sopravvivenza. **Gesù attraversa la morte e la vince donandoci la vita in pienezza e donandola a tutti.** A tutti è aperta la via che uccide il peccato, libera dalla paura (vera origine del peccato) e offre lo Spirito per vivere come figli di Dio anche nel deserto dell'esistenza.

Messaggio centrale del testo, sul quale meditare attentamente, è che la nostra vita è nelle mani di Dio.

E con essa tutto ciò che nella nostra vita è davvero prezioso: l'amore, l'accoglienza reciproca, la condivisione della fede, della speranza e della carità.

Sono consapevole che Dio non è lontano da me, ma è il "mio Dio"?

Percepisco i segni della sua vicinanza guardando alla mia storia e alla mia esperienza quotidiana?

Se dovessero chiedermi chi è il mio Dio e perché credo in lui, quale sarebbe il mio "credo" personale?

Saprei indicare la speranza in Dio come aiuto anche ai miei fratelli?

Nel momento della sofferenza, della solitudine e della prova, mi rivolgo a Dio con franchezza, ma anche con fiducia?

Mi sento forte nella speranza della risurrezione, cioè nella mia vittoria finale?

2. La vita mia e del mondo

Non ci capita spesso, per fortuna, di vivere esperienze così drammatiche come quella che pone il popolo di Israele in pericolo di morte. Tuttavia, **non siamo insensibili alle immense sofferenze di popoli in guerra** o alle prese con drammatiche fasi di crisi economica e povertà. Di fronte a queste prove rivolgiamo la nostra preghiera al Dio del creato e della storia: che sostenga i disperati, che converta i cuori, che apra vie di dialogo e confonda i progetti di morte di chi odia.

Lo spettacolo degli egoismi, delle divisioni e delle sofferenze del mondo ci fa comprendere che abbiamo bisogno del Dio dell'esodo: abbiamo bisogno che Dio accompagni gli sforzi di chi vuole camminare verso la pace e la giustizia.

Abbiamo tuttavia anche compreso che il compimento della liberazione dell'esodo avviene nella Pasqua di Cristo: egli è la vittoria definitiva sulla morte e quindi sulla paura. E la sua vittoria è completa e universale:

la sua non è la lotta di Dio contro il male in una parte dell'umanità (ad esempio gli egiziani), ma nel cuore di ogni uomo e di ogni donna.

Abbiamo bisogno della purificazione dall'acqua (che fa morire l'uomo vecchio) **e dallo Spirito** (che fa nascere in noi l'uomo nuovo), come insegna Gesù, ad esempio, nel Vangelo secondo Giovanni (3,5).

Gesù porta la liberazione dell'esodo dall'odio, dalla schiavitù e dalla morte nella vita di ciascuno di noi. Il Dio della creazione e dell'alleanza agisce nella risurrezione di Cristo per il bene di tutta l'umanità.

Poste queste due attenzioni (al mondo che ha sete di giustizia e al nostro personale cammino verso la libertà dei figli di Dio), **possiamo anche meditare sull'aiuto quotidiano che il Signore ci garantisce.** Nessun aspetto della nostra vita gli è indifferente: la fatica del lavoro, la costanza negli affetti, la coerenza nei comportamenti e la testimonianza della fede richiedono una lotta, spirituale e spesso anche esteriore. In questa lotta Dio è nostro alleato efficace, se noi sappiamo affidare a lui, nella preghiera, le nostre forze.

Il Dio dell'esodo agisce ancora: moltiplica le nostre risorse e non ci espone a prove che non possiamo affrontare.

Sono attento alle sofferenze e alle tragedie del mondo? So invocare per la loro soluzione o per il loro sollievo il Dio dell'esodo e mi lascio ispirare da lui per comprendere quel che posso fare nei limiti delle mie forze?

Accetto i momenti di lotta della vita spirituale e morale senza scoraggiarmi e scandalizzarmi, senza lamentele e recriminazioni? Apprezzo la vicinanza di Dio nei momenti di prova? So affidare me stesso a lui senza cercare sempre di venire a capo da solo della mia vita?

Preghiera

Signore del mondo,
creatore dell'universo,
centro della storia,
custode della vita,
Padre dei miti
e sostegno dei deboli.
Apri i nostri cuori alla speranza,
rendici grati e fiduciosi,
aperti al futuro

che è tutto nelle tue mani;
rendici fedeli uditori della tua Parola,
che racconta la forza del tuo amore
e la sua efficacia che salva.
Perché viviamo del tuo amore,
che è gioia a pace in Cristo
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Il prossimo appuntamento

Non sarà come da calendario il 13 Novembre, bensì il **29 e il 30 Novembre.**

Due giornate teologiche/spirituali: «**Desiderio e coraggio di una vita santa**»

Sarà ospite fra noi **Guida Sambonet**, membro dell'equipe di spiritualità del centro culturale *San Fedele* dei Gesuiti di Milano.

● **Giovedì 29 Novembre, ore 20.30**

La fatica di una vita spirituale e la mistica del quotidiano di K. Rahner.

Tavola rotonda con Guida Sambonet, Annamaria Rondini, Francesco Coianiz

● **Venerdì 30 Novembre, ore 20.30:**

Ai piedi del Maestro.

Presentazione del metodo spirituale di S. Ignazio di Loyola.

Guida Sambonet, autrice del libro *Ai piedi del Maestro. Guida alla contemplazione immaginativa secondo gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola.*